



Stessa sorte di Roma per Spagna e Portogallo. Stampa tedesca indignata: un attacco all'euro

Declassata anche la Francia

sullo spread Btp/Bund, che già in mattinata non aveva beneficiato dell'esito tutto sommato positivo dell'asta dei titoli di Stato. Poi, le anticipazioni sulle decisioni di Standard & Poor's ne hanno compromesso l'andamento con una conclusione non distante dal livello critico dei 500 punti base, a quota 488. Da non trascurare, poi, l'andamento dell'euro, con la moneta unica che sta continuando a mostrarsi debole rispetto al suo naturale termine di paragone, il dollaro. La divisa europea ha così chiuso in forte calo, al di sotto di quota 1,27, nei confronti del biglietto verde, proseguendo a perdere terreno nelle contrattazioni successive.

A differenza del giorno precedente, il collocamento operato dal Tesoro non ha dunque dato una consistente limatura al differenziale italo-tedesco dei tassi. In particolare, sono stati venduti 4,75 miliardi di euro in Btp triennali, il massimo che Via XX Settembre si era prefissata. I relativi interessi si sono attestati a cavallo del 4,5%, oltre un punto percentuale in meno rispetto alla precedente asta di fine dicembre, arrivando così ai minimi dallo scorso settembre. ♦

Staino



Meno auto blu Ai manager pubblici consigliato il bus

I dipendenti pubblici, manager compresi, dovranno utilizzare i mezzi pubblici se consentono un risparmio, senza valutare se l'auto blu è più efficace. Arriva una nuova stretta per le «vetture di servizio» utilizzate dalle amministrazioni pubbliche, che si estende questa volta - come richiesto dal una ordinanza del Tar del Lazio - anche agli organi costituzionali, alle Regioni e agli Enti locali, finora esclusi da un regime di maggiore austerità.

Le uniche «auto blu» escluse saranno, come espressamente previsto dalla legge, sono quelle «in dotazione al Capo dello Stato, ai Presidenti del Senato e della Camera, del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Presidente della Corte costituzionale e le auto blindate adibite ai servizi istituzionali di pubblica sicurezza». A firmare il decreto con la nuova «stretta» è stato il presidente del Consiglio Mario Monti, che ha raccolto le indicazioni del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Padroni Griffi. E a scanso di furbate, ha previsto anche che nel monitoraggio attivato, che si conclude tra una settimana, dovrà essere comunicate tempestivamente, e non più dopo 30 giorni, anche gli acquisti o le prese di possesso di auto, evitando che sfuggano gli utilizzi di durata inferiore ad un mese. Una scelta che, si dice convinto l'Esecutivo, porterà «risparmi significativi» per le casse dello Stato. Le prime indiscrezioni parlano comunque di una riduzione del 5% del parco auto delle amministrazioni pubbliche.

A fronte di quasi 72.000 auto nel 2010 ci si aspetta un calo di 3.500 vetture. Ma per le auto blu e blu (rispettivamente 1.940 e 10.008) ci si aspetta un calo tra il 10% e il 20% (con una contrazione che potrebbe riguardare oltre 2.000 auto). ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

ALZARE LA VOCE PER SALVARE L'EUROPA

una sicura solvibilità del nostro Paese, questo sforzo rischia di essere interamente vanificato dall'effetto recessivo delle misure adottate. Le previsioni di crescita per l'anno prossimo, infatti, non lasciano ben sperare e alcuni istituti di ricerca arrivano addirittura a stimare una diminuzione del Pil nell'ordine del 3%. C'è quindi il rischio che, esattamente come è accaduto alla Grecia, l'auspicata riduzione dell'indebitamento venga più che compensata dal calo dell'attività produttiva, facendo aumentare - invece che ridurre - il rapporto

debito/Pil e aggravando l'esposizione dell'Italia sui mercati internazionali. Questo risultato rende evidente il fallimento di una politica di aggiustamento unicamente basata sull'austerità.

La convinzione che una drastica riduzione dell'indebitamento restituirebbe la fiducia ai mercati e conseguentemente rilancerebbe gli investimenti e la crescita sembra venire smentita non solo dai dati macroeconomici, ma anche da quei giudici supremi che dovrebbero essere i mercati finanziari. È quindi evidente che si debba procedere ad un drastico cambiamento di rotta.

Il problema della crescita - come lo stesso Monti ha sottolineato nella sua intervista alla Welt di qualche giorno fa - e della correzione degli squilibri macroeconomici e finanziari del nostro continente è un problema che non può avere una soluzione nazionale, ma deve essere affrontato su scala europea. L'ostinato rifiuto finora opposto dal duo Merkel-Sarkozy a qualunque ipotesi che vada in questa direzione - dalla introduzione degli Eurobond alla partecipazione dei Paesi in avanzo commerciale all'aggiustamento dei saldi delle bilance dei pagamenti - rischia di affondare l'intero continente trascinando nei flutti anche quei Paesi, come Austria e Francia, che finora avevano coltivato l'illusione di potersi salvare.

Forse è davvero arrivato il momento di alzare la voce per salvare l'Europa.